

Milano, 4 febbraio 1957.

Caro dottor Sernesi,

nel chiudere l'ultima mia, di pochi giorni fa, Le dissi che rimanevo in attesa "non paziente" delle decisioni dell'IRI. Non vorrei davvero che la mia "non pazienza" fosse fraintesa come "impazienza", ossia irrequietezza o, peggio, nervosismo. Volevo solo evitare che "pazienza" si identificasse con quella "celeste calma" di cui parla il poeta.

Torno, dunque, a scriverLe per dirLe che più ci ripenso e più mi persuado che l'aumento di capitale su cui insisto è un'operazione relativamente modesta. E rimane modesta anche se estesa al gruppo delle tre BIN. Per noi, come ritengo di aver dimostrato, occorrono non meno di venticinque miliardi. Per mantenere le proporzioni, alle altre due banche ne occorrono non più di trenta. Totale, cinquantacinque. I tre decimi di cinquantacinque sono sedici miliardi e mezzo (al richiamo degli altri sette decimi si provvederà con il ritmo che di mano in mano la situazione potrà consigliare: alle banche, come alle compagnie di assicurazione, non disdice di avere anche una forte aliquota di capitale non versato). Una somma, dunque, che non può preoccupare. E con la quale si avviano a soluzione non solo problemi specifici delle BIN, ma questioni di primaria importanza per la disciplina e l'efficienza del sistema bancario e del mercato monetario, creditizio e finanziario.

Mi faccia credito, caro Sernesi: il bilancio della Comit Le offre la garanzia più sana e più solida; ed accolga i miei saluti amichevoli.

Egregio Signor  
Dott. Salvino SERNESI,  
Direttore Generale dell'IRI,  
via Vittorio Veneto 89,  
R o m a